



ROMA. Il segretario di Rifondazione comunista, Fausto Bertinotti, al telefono dalla Grecia dove si trova in vacanza, boccia senza appello la proposta di Nerio Nesi sulla nota aggiuntiva alla Finanziaria: «È un errore già nella citazione...». Dice al governo: attenzione a non interpretare in maniera fuorviante dei messaggi che non sono quelli di Rifondazione. E avverte i partiti: se volete speculare sui contrasti dentro il mio partito «fate pure», ma attenti a non scambiare i desideri con la realtà: io non cambio idea e il partito è con me.

Perché un errore nella citazione, la proposta di Nesi non serve neanche ad allontanare una

aggiuntiva. Vorrei ricordare l'opposizione della Cgil, oltre a quella del Partito comunista italiano, e in conflitto sindacale che crebbe proprio in opposizione a quella politica. Fu una lunga e travagliata vicenda. E ci volle la grande riscossa operaia studentesca del '68-'69 per rompere quel quadro. Proporre come modello di intervento uno schema di politica economica compatibilista e uno schema politico fondato sull'integrazione, mi sembra giusto il contrario della svolta di cui oggi c'è bisogno.

Onorevole Bertinotti, andiamo al concreto: la proposta di Nesi non serve neanche ad allontanare una

«La nota aggiuntiva fu una proposta di integrazione, avanzata da un conservatorismo colto e illuminato, che conteneva l'idea di ridurre dentro il quadro delle compatibilità al sistema le lotte operaie che avevano cominciato ad affacciarsi in quella straordinaria primavera che fu l'inizio degli anni Sessanta. Dunque, una proposta di politica economica e sociale dal segno moderato, contro cui si appuntarono le critiche delle forze riformatrici. Se poi guardo agli esiti politici di quel corso peggio mi sento. Perché quel ciclo politico portò alla scissione nel Psi. E mi auguro che Nesi non voglia auspicare scissioni...»

Onorevole Bertinotti, sta pensando a Rifondazione?

«Mi faccia finire... Oltre alla scissione nel Psi, quella politica introdusse una divisione profonda a sinistra. Con la parte prevalente della sinistra che si oppose proprio all'ispirazione di fondo della nota

Intervista al segretario di Rifondazione. La proposta di una «nota aggiuntiva» al Dpef? «Non basta certo qualche ritocco...»

«Nesi sbaglia e il Prc è con me»

Bertinotti: non dò messaggi rassicuranti a Prodi



Il leader di Rifondazione comunista, Fausto Bertinotti

Il partito ha già deciso la linea: o svolta o rottura

delle tante nubi che si addensano sul governo in vista della discussione sulla Finanziaria?

«Voglio essere chiaro fino in fondo. Quello che trovo del tutto sbagliato è che si possa fornire al governo un'idea che attenua la drammaticità della scelta a cui siamo chiamati. Non è che con qualche discorso e con qualche ritocco che la nave va...»

Un messaggio sbagliato che parte non solo da Nesi ma forse anche da Cossutta? Il presidente di Rifondazione non si è pronunciato

ma i suoi più stretti collaboratori hanno accolto con entusiasmo la proposta sulla nota aggiuntiva. E Marco Rizzo, cossuttiano, membro della segreteria del Prc, si dice anzi stupito di tanta aggressività nei confronti di Nesi...

«Non faccio commenti sui commenti... Ho risposto alla sua domanda sulla proposta di Nesi. Punto... Fino a prova contraria sono gli organismi nel partito quelli che decidono le proposte. E questa sulla nota aggiuntiva non è stata proposta da nessuno dentro il partito».

«Mi scusi onorevole Bertinotti se insisto. Ma Rizzo...»

«Non ho nessuna intenzione di commentare le sue dichiarazioni...»

Guardi che Rizzo dice che tanto nervosismo nel contrastare la proposta di Nesi potrebbe tradire una propensione alla rottura in termini pregiudiziali...

«Ho già detto quello che penso sulla proposta. Il partito è una cosa seria. Ha deciso una linea: o svolta o rottura, e questa linea perseguirà. Poi ognuno è libero di dire le sue opinioni. Se si era in contrasto

con questa linea bisognava dirlo allora, quando è stata approvata dalla stragrande maggioranza del comitato politico.

L'uscita di Nesi è rivolta solo al governo o fa parte anche della dialettica interna, dello scontro dentro Rifondazione?

«Io resto al merito di quel che dice. Non la condivido e lo dico... Mi piacerebbe sapere se è vero o no che la proposta della nota aggiuntiva di La Malfa svolse quel ruolo di tentativo di integrazione. Se quell'ispirazione, che divenne del centrosinistra, divise o no il movi-

mento operaio...

Se vogliamo parlare di storia, facciamolo pure. Se poi vogliamo parlare di oggi...

Lei dice: caro Prodi, caro Ciampi, non fate illusioni...

«Dico semplicemente: attenzione a non interpretare in maniera fuorviante dei messaggi. Perché la questione resta esattamente quella che abbiamo indicata. E perché questi ultimi mesi hanno visto produrre dei fatti che hanno centrato questa sofferenza. Personalmente continuo a pensare che le domande fondamentali vengono dai disoccupati del mezzogiorno, dai lavoratori delle aziende in crisi

politica».

Lei prima ha ricordato la scissione del Psi e aggiungeva: mi auguro che Nesi non voglia auspicare scissioni. Insisto, pensa alla situazione interna a Rifondazione?

«No. Siccome quella temperie non era così allegra stiamo attenti a non traslarla. Cerano problemi nella sinistra, nel sindacato... Non prendiamola come esempio, quindi. Parliamo pure sui rapporti tra Rifondazione e il governo. Ma sulle questioni interne a Rifondazione... francamente non mi sembrano così rilevanti... Siccome c'è un'iniziativa personale di un autorevole parlamentare di Rifonda-

zione comunista nei confronti di un ministro molto autorevole di questo governo, questa si merita un commento. Ma non esageriamo...»

Lei continua ad essere pessimista. Eppure Enrico Letta, il vicesegretario dei popolari, dice che l'ipotesi di sostituire i voti di Rifondazione con quelli dell'Udr non si concretizzerà. Bertinotti non romperà perché dentro il suo partito

ci sono atteggiamenti costruttivi come quelli di Cossutta e Nesi...»

«Letta sceglie gli interlocutori che preferisce. Salvo poi magari accorgersi che la realtà ha un altro segno e non perché quelli di Rifondazione sono cattivi, ma perché non c'è la svolta... A tutti coloro che negli altri partiti ritengono di dover speculare sulle differenze interne a Rifondazione dico con grande tranquillità e serenità: fate pure, non cambierete la nostra rotta».

Nuccio Ciccone

Ultimatum e appelli alla disciplina

La «nota aggiuntiva» divide il partito

Rizzo: «Non vorrei che diventasse una scusa per rompere...»

ROMA. Nerio Nesi è «l'uomo dello schermo», il facile obiettivo delle frecciate dentro Rifondazione dietro il quale si nasconde lo scontro più solido, quello tra Bertinotti e Cossutta. L'altro giorno il «banchiere rosso», dell'ex-presidente della Bnl, che ha scritto a Ciampi per chiedergli una iniziativa «alla Ugo La Malfa», facendo riferimento alla famosa «nota aggiuntiva» che l'allora ministro del bilancio avanzò per convincere la sinistra socialista (di cui lo stesso Nesi faceva parte) a abbassare la guardia verso il centrosinistra appena nato. Ebbene ora l'idea viene presa di mira dagli uomini del segretario di Rifondazione con toni aspri e viene, all'opposto, difesa dai cossuttiani. Il duello verbale è aspro, ai limiti del richiamo alla disciplina di partito. Il compito di tirare fendenti è affidato a Claudio Grassi, membro della segreteria e fedelissimo di Bertinotti, che ha accusato Nesi di assumere iniziative che «creano confusione, danneggiano l'immagine del partito e soprattutto non aiutano a conseguire i risultati che il Comitato politico ha indicato essere indispensabili per poter continuare a sostenere l'esecutivo». Un tono ultimativo verso Nesi («è stupefacente che non essendo membro né della segreteria né della direzione ogni giorno avanzi proposte») e verso le forze di maggioranza («Sarà bene che tutti, a partire da governo e Ulivo, non prendano lucciole per lanterne magari indotti da informazioni interessate e da articoli privi di fondamento») condito con una lezione di storia al vecchio economista al quale viene ricordato che «ai comunisti le note aggiuntive non sono mai piaciute: Nel 1962 quella avanzata da Togliatti, non piacque ai sindacati e non convinse del tutto neppure la sinistra socialista...».

Insomma una boccatura piena a cui si aggiungono i «no» di altri due esponenti bertinottiani come Graziella Mascia e Alfonso Gianni: per tutti e due l'esempio è storicamente sbagliato e in più la ipotesi di Nesi contiene una sua «pericolosità perché - dice Gianni - tende ad attenuare, edulcorare il contrasto che in questo momento c'è da parte di Rifondazione verso la politica del governo. Non servono escamotage di alcun tipo. La questione si risolve solo sulla base di politiche chiare sul lavoro e, quindi, o c'è la svolta, o si va alla rottura».

Diametralmente opposte le dichiarazioni di altri settori del partito: per i cossuttiani parla Rizzo: «Non vorrei che tanto nervosismo tradisca una propensione alla rottura quasi in termini pregiudiziali...». Rizzo difende Nesi sia nel merito che per la forma della polemica: «lui ha avanzato una proposta che si basa su riferimenti concreti e che può dare sviluppo anche all'idea di programmazione degli interventi. La nota aggiuntiva al Dpef può essere uno strumento buono per intervenire e realizzare la svolta, anche se ovviamente non può essere il solo: serve un confronto serio che parte dalle proposte da noi avanzate». Ma, al di là dei contenuti Rizzo è categorico: «va detto con chiarezza che la sua iniziativa è assolutamente dentro e non fuori il documento politico del Cpn: vi si parlava di svolta o rottura e questa iniziativa lavora per realizzare la svolta, obiettivo prioritario a parole da tutti condiviso. D'altronde, sono io a stupirmi per tanta aggressività verso una persona come Nerio Nesi e il suo impegno. Non capisco - sottolinea Rizzo - come si possano rimarcare le gerarchie di fronte ad una personalità così prestigiosa del Prc e della sinistra. È che per di più è anche il

presidente del comitato scientifico del partito. Non vorrei che tanto nervosismo indichi o tradisca una propensione alla rottura in termini pregiudiziali. Noi siamo impegnati per veder realizzata la svolta».

Ersilia Salvato, che in Prc è già da tempo in minoranza contro le posizioni di Bertinotti, batte sullo stesso tasto e dice di trovare «sorprendenti i diktat di partito che si muovono contro una personalità come Nerio Nesi che, non solo per storia personale ma anche per il suo attuale ruolo istituzionale, è impegnato senza risparmio di energie affinché il governo di centrosinistra affronti seriamente e concretamente l'emergenza lavoro». Ersilia Salvato,

vicepresidente del Senato del Prc, condivide l'iniziativa di Nerio Nesi per una nota aggiuntiva al Dpef e lo difende dalle accuse ricevute dalla segreteria. «Ancora una volta - sottolinea Salvato - mi sembra che nel mio partito si sollevino da più parti polveroni pretestuosi. Non voglio entrare nel merito di una proposta che non conosco nei dettagli. Ma sono convinta che vada incoraggiata ogni iniziativa che, come questa, sembra finalizzata a verificare la possibilità di risposte efficaci, rapide e concrete alla questione lavoro che diventa ogni giorno di più la prima emergenza nazionale».

R.R.

La proposta del presidente della Camera

Violante: «Come in Usa un tetto di dieci anni per il segreto di Stato»

ROMA. «Il segreto di Stato in Italia non può essere eterno»: occorre che alle decisioni del potere politico venga posto un limite alla segretezza, in modo da far chiarezza su tanti misteri. A riproporre un «tetto» alla durata del segreto di Stato è il presidente della Camera, Luciano Violante, che, in un'intervista sul prossimo numero del settimanale «Famiglia cristiana», ipotizza anche vari «gradi» di segreto, esprimendo un orientamento favorevole a dieci anni per la segretezza. Luciano Violante prende spunto dal caso degli Usa, dove il termine massimo è proprio di dieci anni. «In Italia dice il presidente dell'assemblea di Montecitorio - se si vuole, si può anche alzare un po' questo termine, ma non tantissimo. Superato il limite di tempo, tutti i dati diven-

tano pubblici, tranne quelli per i quali si ritiene che il segreto debba permanere: e qui la decisione spetta al presidente del Consiglio». Un'eventuale riforma del segreto di Stato non dovrebbe prevedere, tuttavia, una secca alternativa tra segreti assoluti e piena pubblicità dei dati. «Possono esserci - spiega infatti Violante - forme mediate di segreto. Così, per certi documenti il segreto di Stato può essere sostituito dal segreto di ufficio o dalla semplice riservatezza». Di sicuro, aggiunge il presidente della Camera, «in democrazia le decisioni del potere politico non possono restare segrete in eterno». Anche perché poi capita cose singolari: «Uno studioso di storia italiana, che in Italia si scontra con il segreto, può andare negli Stati Uniti e chiedere di leggere i documenti che i vari ambasciatori hanno mandato al Governo nel corso degli anni. Così ciò che è segreto in Italia è pubblico negli Stati Uniti, mi pare davvero eccessivo». Violante non crede, tuttavia, che rendere meno rigido il segreto di Stato significhi automaticamente far luce sui molti misteri della storia del nostro Paese: ma potrà aiutare a contenere le deviazioni future.

Ersilia Salvato, capogruppo di Rifondazione alla Camera



Villetti: «Suggestivo»

E Letta (Ppi) applaude la proposta

ROMA. Il vicesegretario del Ppi Enrico Letta giudica «positivamente» la proposta di Nerio Nesi che considererebbe il segnale di un maggiore impegno propositivo di Rifondazione Comunista nel sostegno al governo Prodi e assicura da parte dei Popolari «la massima disponibilità a tutte le forme di approfondimento di questa iniziativa».

«La nota aggiuntiva così concepita - dice infatti Enrico Letta - dimostrerebbe la volontà costruttiva del Partito della rifondazione comunista di discutere nel merito, senza arroccarsi nei confronti della finanziaria con un sì o no complessivi, ma entrando nel merito e dando contributo». E ha concluso: «Proprio come dovrebbe essere il ruolo di un partito di maggioranza di governo».

Anche Roberto Villetti, socialista democratico e vice presidente della commissione Bilancio della Camera, ieri è intervenuto sulla vicenda: per lui, da Nerio Nesi è venuta un'idea «suggestiva, che evoca una stagione, quella del centrosinistra, che fu molto positiva per le riforme in Italia».

Tutto programmato, anche il tempo.

Ime ti offre il metodo didattico di preparazione universitaria sperimentato più a lungo (dal 1989) e che può davvero condurti alla laurea anche in tre anni ed una sessione.

Ime. L'unico con centinaia di laureati dall'a.a. '90/91.

Numero Verde **167-341143**

RICHIEDI LA SOCIALIZZAZIONE COMPLETA E GRATUITA

Ime. L'unico conforme alla normativa UNI EN ISO 9002

Laurea in Scienze politiche
Laurea in Sociologia